



Quel «viaggio» a fumetti diventa film

TULUM AL CINEMA ■ Sono cominciate a novembre in Messico, le riprese di «Viaggio a Tulum», tratto da un fumetto di Milo Manara ispirato a sua volta da un soggetto di Arturo Pinelli e di Federico Fellini mai realizzato. Il film sarà diretto dal documentarista Marco Bartocconi.

che, accompagnandolo al lavoro, gli dicevano: a Marcè, te ricordi de quando abbiamo fatto La dolce vita?». E non è un caso che, sempre in questi giorni, Mingozzi stia lavorando a un documentario «gemello» del libro, in cui si ridà la parola a tutti coloro che, 50 anni dopo, sono ancora vivi.

SUL SET, IN STRADA

«Io ero sfuggito a un destino da avvocato – dice Mingozzi – e mi ero precipitato a Roma per iscrivermi al Centro Sperimentale. Da lì mi ritrovai catapultato sul set di Fellini, con il compito di sesto-settimo assistente. Le riprese durarono mesi e mesi, gli aiuto-registi morivano come le mosche – nel senso che, per rispettare vecchi contratti, andavano a lavorare per altri film. Alla fine eravamo rimasti in due».

Ripensando alla leggenda secondo la quale Fellini girava tutto «in studio», a Cinecittà, è incredibile ripensare a come, lungo il 1959, la banda della *Dolce vita* invase i luoghi più strani di Roma. Da via Veneto (per una sola scena, quella in cui Lex Barker schiaffeggia la Ekberg davanti all'Excelsior: fu girata all'alba, e c'erano nonostante ciò tanti di quei curiosi che Fellini e Gherardi decisero di ricostruire la via in teatro) alla vera Fontana di Trevi, da Caracalla al pratone dei Bagni di Ti-

voli dove si svolge l'apocalittica sequenza del miracolo, fino al costruendo Quartiere Don Bosco dove abita l'intellettuale suicida Steiner, ruolo che in prima battuta fu offerto allo scrittore Elio Vittorini (ed era stato scritto pensando a Cesare Pavese).

Pensare che produttori come Ponti, Cristaldi e De Laurentiis si erano defilati, e che il film si era fatto solo per il coraggio del mitico tycoon napoletano Peppino Amato, che prima di siglare il contratto definitivo gri-

IN LIBRERIA

«Noi che abbiamo fatto la *Dolce vita*» di Tullio Kezich è appena stato pubblicato da Sellerio Editore (collana *La memoria*, Palermo, pagine 251, euro 13,00).

dò, lette le postille: «Piuttosto che firmare questa condanna a morte mi bevo l'inchiostro!», e lo bevve davvero, scolandosi il calamaio e finendo all'ospedale.

Finite le riprese iniziò quell'autentica riscrittura del film che era, per Fellini, il doppiaggio. Racconta l'uomo-orchestra Elio Pandolfi: «Fui l'unico doppiatore presente a tutte

Nel cassetto

Zanzotto ricorda i progetti su Platone e Petrarca

Sogni Un incontro tra due sognatori che avevano difficoltà a sognare. Uno al mattino metteva nero su bianco le sue divagazioni oniriche, aiutandosi con i colori e la capacità di una mano vivace quanto la mente; l'altro invece si affidava alla memoria, che tutt'oggi mantiene lucida a ferma nonostante la bella età di 88 anni. Federico Fellini ed Andrea Zanzotto, un connubio artistico che avrebbe dato la luce ad uno dei capolavori del cinema italiano, il *Casanova*. Tutto giocato sul sogno, e non poteva essere altrimenti. Ma c'era in divenire (e poi invece mai divenuto) un progetto di fare un film sull'Amore in tutte le sue declinazioni. Argomento ispirato da uno dei più famosi dialoghi di Platone, il «Convito». C'era la sceneggiatura già pronta e così l'idea per un'opera su Petrarca. Ma poi non se ne fece più nulla.

le sedute. Mi vidi passare dinanzi, pezzo dopo pezzo, tutto il film: sono stato il primo, o quasi, a capire che era nato un capolavoro. Era come stare in panchina: ogni tanto Federico mi chiamava, mi dava un foglio e mi faceva doppiare una battuta, un personaggio. Mi teneva una mano sulla spalla, e mi dava il «la». Doppiai tutte le voci dei giornalisti alla conferenza stampa della Ekberg».

IL NEOREALISMO È VIVO O MORTO?

Riascoltate quella scena, le vocine acute e roche, grottesche e solenni: è sempre lui, Elio Pandolfi. Chiosa Kezich: «A distanza di 50 anni posso dirlo, le domande dei giornalisti le scrissi io. Stavo su una balconata dell'Excelsior, sotto c'era Federico che girava, io gli buttavo giù dei bigliettini con le possibili domande. E lui sceglieva quelle che gli piacevano».

Quando uno dei giornalisti chiede (o meglio, lo chiede Pandolfi) «per Cinema nuovo: il neorealismo è vivo o morto?», è la piccola vendetta di Kezich verso quell'inchiesta che l'aveva portato a Roma. «Ma Federico era buono d'animo: alla Ekberg fa rispondere «alive, alive»: è vivo». Come è vivo quel capolavoro, per chiunque lo riveda oggi e per tutti coloro «che hanno fatto la *Dolce vita*». ♦

La versione gay di «Rusalka» dà scandalo Proteste ad Atene

■ L'opera di Antonin Dvorak, *Rusalka*, la ninfa acquatica che diventa umana per amore di un principe, è arrivata per la prima volta ad Atene e ha suscitato un piccolo maremoto. Il principe del libretto di Jaroslav Kvapil ha preso infatti le sembianze di Ludwig II di Baviera, il favoloso monarca morto tragicamente e sospettato di un'omosessualità che nella regia della francese Marion Wassermann emerge come una tormentata evidenza. Di fronte a questa interpretazione del capolavoro di Dvorak l'orchestra dell'Opera Nazionale ateniese è insorta chiedendo di eliminare la scena più audace: il bacio appassionato tra il principe e uno dei giovani di corte. Una sensibilità resa più acuta, forse, dal fatto che il primo re di Grecia, Ottone, era zio di Ludwig. Ma le proteste dell'orchestra sono state respinte come «inaccettabili» dalla Wassermann, con la quale si è schierato il movimento omosessuale greco che ha dimostrato davanti al teatro. Ci sono stati anche tafferugli e a un certo punto era sembrato che l'opera dovesse essere

Regie contestate

Marion Wassermann ha letto nell'opera analogie con Ludwig II

sospesa, ma alla fine si è deciso di andare avanti.

Nella versione della Wassermann, come spiega lei stessa, *Rusalka* si trasforma in «una proiezione del principe, un'incarnazione del suo lato femminile». La ninfa «rappresenta l'anima di Ludwig, i suoi sogni e il suo desiderio di un mondo fantastico che può rendere la sua vita di tutti i giorni più sopportabile». Ludwig von Wittelsbach salì al trono giovanissimo e il suo comportamento eccentrico lo portò ad estraniarsi dagli obblighi di governo e a rappresentare un fardello per il bilancio della Baviera. Alla fine venne dichiarato pazzo e arrestato, il suo corpo, insieme a quello del medico che ne aveva certificato la follia, fu rinvenuto in circostanze misteriose nel lago di Starnberg. L'idea della Wassermann fa emergere importanti similitudini fra la selenica ninfa di Dvorak, interpretata dalla russa Natalia Ushakova, e Ludwig, il Re della Luna, che ha la voce del ceco Pavel Cernoch perduto tra le nuvole e i sogni prima di perire nelle acque del lago. ♦